



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 24/10/2019

FABI

23/10/2019	Messaggero Veneto Pordenone	29	Banche, in un anno persi 81 posti e chiusi 21 sportelli - In un anno persi 81 posti di lavoro negli istituti bancari Chiusi 21 sportelli	<i>I. p.</i>	1
23/10/2019	Nazione Arezzo	6	Faltoni: qui la sede della macroarea Ubi	...	3

SCENARIO BANCHE

24/10/2019	Avvenire	22	L'analisi - I costi da evitare dei tassi negativi	<i>De Mattia Angelo</i>	4
24/10/2019	Corriere della Sera	6	Pos, le banche frenano sul taglio costi	<i>Puato Alessandra</i>	5
24/10/2019	Foglio	3	Così i tassi negativi aprono praterie per le banche digitali	<i>Famularo Massimo</i>	6
24/10/2019	Giorno - Carlino - Nazione	21	Patuelli (Abi) «Il tetto sul contante non è efficace»	...	7
24/10/2019	Giorno - Carlino - Nazione	21	Il tonfo di Piazza Affari: ora è solo ventesima Sempre meno banche	...	8
24/10/2019	Giorno - Carlino - Nazione	21	Carige. Cedute quote di Bankitalia per 25 milioni	...	9
24/10/2019	Italia Oggi	29	Prelievi da c/c non tutti uguali	<i>Fuoco Benito - Fuoco Nicola</i>	10
24/10/2019	Messaggero	18	Banco Bpm, Crt si rafforza in vista delle aggregazioni	<i>r.dim.</i>	11
24/10/2019	Messaggero	20	In breve - Carige. Ceduto lo 0,33% di Bankitalia al Credito Sportivo	...	12
24/10/2019	Mf	8	Draghi all'ultimo consiglio Bce	<i>Ninfolo Francesco</i>	13
24/10/2019	Mf	8	Isabel Schnabel attesa alla prova del confronto dialettico	<i>De Mattia Angelo</i>	14
24/10/2019	Mf	9	Backstage - Il gotha bancario europeo ospite alla Generali Tower	...	15
24/10/2019	Mf	11	Poste accende il software per vendere polizze in pochi minuti - Poste lancia la sfida nel Danni	<i>Messia Anna</i>	16
24/10/2019	Mf	16	Contrarian - Per portare in bonis gli utp serve un approccio industriale	<i>Knothe Marc</i>	18
24/10/2019	Repubblica	26	Bankitalia e Tesoro preparano l'aiuto pubblico per la Popolare di Bari	<i>Greco Andrea</i>	19
24/10/2019	Repubblica Bari	3	Pop Bari, 213 milioni di bond da restituire - Pop Bari 213 milioni di bond Il tribunale nomina un garante	<i>Cassano Antonello</i>	20
24/10/2019	Sole 24 Ore	9	Un mandato a sostegno instancabile delle banche	<i>L.B.</i>	23
24/10/2019	Sole 24 Ore	19	Denaro&lettera - Bper: +1,33% A mercato e analisti piace l'ipotesi di un'alleanza con Ubi Banca	<i>L.D.</i>	24
24/10/2019	Sole 24 Ore	22	In breve - Ubi Accordo con Sace per il recupero crediti	...	25
24/10/2019	Tempo	27	250 milioni a disposizione delle Pmi	...	26

WEB

23/10/2019	AREZZONOTIZIE.IT	1	Ubi, Faltoni (Fabi): "Macroarea, aggregazioni e cessioni, il punto"	...	27
------------	------------------	---	---	-----	----

I DATI DEL SINDACATO

Banche, in un anno persi 81 posti e chiusi 21 sportelli

Nel 2018 in Italia è stata registrata una riduzione del numero degli sportelli bancari attivi sul territorio. A livello nazionale, la flessione è stata del 7,2 per cento. Dalle statistiche della Banca d'Italia emerge che il Friuli Venezia Giulia è una delle quattro regioni in cui questo calo è risultato più accentuato, assieme a Veneto, Valle d'Aosta, Sicilia. Un dato

nazionale che si è riverberato anche nella Destra Tagliamento: dai 178 sportelli attivi nel 2017, si è passati ai 157 del 2018, secondo l'ultimo report pubblicato il 29 marzo di quest'anno dalla Banca d'Italia. Ventuno filiali chiuse, dunque. Con gli inevitabili riflessi sull'occupazione. /PAG. 29

L'ANALISI DEL **FABI**

In un anno persi 81 posti di lavoro negli istituti bancari Chiusi 21 sportelli

Credito cooperativo in controtendenza: nuove sedi e assunzioni
Creato un fondo per gli esuberi e la sostenibilità aziendale

Nel 2018 in Italia è stata registrata una riduzione del numero degli sportelli bancari attivi sul territorio. A livello nazionale, la flessione è stata del 7,2 per cento. Dalle statistiche della Banca d'Italia emerge che il Friuli Venezia Giulia è una delle quattro regioni in cui questo calo è risultato più accentuato, assieme a Veneto, Valle d'Aosta, Sicilia.

Un dato nazionale che si è riverberato anche nella Destra Tagliamento: dai 178 sportelli attivi nel 2017, si è passati ai 157 del 2018, secondo l'ultimo report pubblicato il 29 marzo di quest'anno dalla Banca d'Italia. Ventuno filiali chiuse, dunque. Con gli inevitabili riflessi sull'occupazione: due anni fa i dipendenti di banche e istituzioni finanziarie in provincia di Pordenone erano 1.426, l'anno scorso 1.345.

In un anno si sono persi 81 posti di lavoro.

Nel settore bancario, tuttavia, in caso di esuberi scattano gli esodi incentivati. «Esiste un fondo dedicato per gli esuberi e la sostenibilità aziendale – spiegano Michele Baù, coordinatore provinciale della **Fabi (Federazione autonoma bancari italiani)**, e Paolo Muccignato, responsabile della comunicazione – alimentato dagli stessi banchieri e bancari. Il fondo è stato un'idea del nostro sindacato e ha permesso di gestire le crisi aziendali: con i soldi della categoria e non dello Stato viene finanziato l'Inps che eroga l'assegno di esodo, pari a circa l'80 per cento dello stipendio. Gli esodi nel settore bancario sono su base volontaria».

Fabi raccoglie 520 iscritti a Pordenone, che sono dipendenti sia delle banche Abi sia

del credito cooperativo. Per quanto concerne le filiali aperte sul territorio, le due articolazioni hanno adottato strategie differenti.

«Le banche Abi – ha spiegato Baù – stanno razionalizzando le sedi fisiche nei centri minori. Le banche di credito cooperativo, invece, stanno aprendo nuovi sportelli e assumendo personale. Di conseguenza assistiamo anche a una migrazione degli specialisti dal mondo Abi al credito cooperativo. Friulovest banca, per esempio, ha



un piano di espansione dell'organico che prevede l'inserimento di una quindicina di persone».

Il digital banking è invece destinato a soppiantare gli sportelli fisici? Baù ha risposto citando il caso della Jp Morgan, una delle banche più importanti al mondo, che all'inizio di quest'anno ha annunciato l'apertura di 400 filiali e tremila assunzioni. «Quando chiudi uno sportello – ha riflettuto il coordinatore di **Fabi** – trasferendo le operazioni on line, hai un vantaggio immediato in termini di abbattimento dei costi e aumento dei margini. Il cliente digitale, però, può lasciarti negli Usa con un semplice click del mouse, diventa liquido, inafferrabile e di conseguenza difficilmente acquista i servizi collaterali. Si perde insomma la vera ricchezza, la conoscenza del cliente. Ecco perché Jp Morgan sta tornando indietro».

Di recente **Fabi** ha coinvolto il consiglio direttivo provinciale di Pordenone in un evento formativo tenutosi a Torre che ha visto la partecipazione dell'avvocato Luigi Locatello, specializzato in diritto del lavoro, e di Tommaso Brindisi, coordinatore nazionale pensionati di **Fabi**. Il primo si è soffermato sul diritto di critica sindacale, del lavoratore e sul reato di diffamazione, il secondo sull'etica sindacale. —

I.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il **Fabi** conta a Pordenone 520 iscritti, dipendenti sia delle banche Abi sia del credito cooperativo

LA BANCA**Faltoni: qui la sede della macroarea Ubi**

Il sindacalista: «Sarebbe un riconoscimento importante per la zona»

AREZZO

Fabio Faltoni, sindacalista in Ubi Banca e segretario provinciale coordinatore della Fabj interviene sulla situazione attuale dell'istituto di credito: «È in corso la trattativa per le esternalizzazioni di alcuni suoi comparti e che coinvolgono in totale duecento dipendenti, fra lavoratori di Ubiss in senso stretto e distaccati. Anche se non si parla del Polo Ubiss di Arezzo (120 dipendenti), le preoccupazioni sono evidenti in tutto il Gruppo bancario. Inoltre, la Toscana è la quinta regione nella banca per numero di filiali e, in questa zona geografica dell'Italia centrale, già Banca Etruria aveva 144 filiali, il 58% dell'attuale presenza. Per questo, ma anche come riconoscimento del valore di Banca Etruria all'interno di Ubi - e come simbolico risarcimento per quante ne hanno subite il territorio, i clienti e i lavoratori - è il caso che l'azienda valuti l'idea di spostare da Roma ad Arezzo la sede della macroarea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

I COSTI DA EVITARE DEI TASSI NEGATIVI

ANGELO DE MATTIA

Tra le banche per ora non ha avuto alcun seguito il preannuncio di Unicredit di ribaltare, a partire dal prossimo anno, sulla remunerazione dei depositi della clientela i tassi di interesse negativi applicati dalla Bce alle riserve in eccesso depositate dall'istituto presso di essa. Anzi, lo stesso Unicredit ha fatto una consistente marcia indietro comunicando che la penalizzazione sarebbe applicata ai depositi superiori a 1 milione (in una prima versione superiori a 100mila) e sarebbe affiancata da misure compensative. Insomma, tutto è stato sfumato. Intesa SanPaolo, invece, ha subito preso le distanze facendo sapere che non ribalterà sui clienti la penalizzazione; nello stesso senso si sono pronunciati il Montepaschi nonché altre banche. Insomma, almeno per ora una traslazione che avrebbe avuto un carattere storico, mai avendo dovuto i risparmiatori pagare in termini di tassi per i loro depositi, non si è materializzata. La tutela del risparmio ne sarebbe risultata vulnerata e i rapporti con la clientela deteriorati; la fidelizzazione sarebbe venuta meno. Era fondamentale che si reagisse in termini di concorrenza, da parte delle altre banche: così è, dunque, iniziato a verificarsi. Competere distinguendosi con l'offerta di migliori condizioni di protezione dei risparmi è fondamentale. Detto ciò, non può trascurarsi che la penalizzazione in questione riguardante gli istituti fa parte delle misure monetarie non convenzionali adottate dalla Bce per conseguire il target di inflazione – «intorno, ma sotto il 2 per cento» – raggiunto il quale si assolve al mandato per il mantenimento della stabilità dei prezzi. Connesso a ciò è l'impulso, con la leva monetaria, all'economia dell'area. Da quel target siamo, tuttavia, ancora molto

lontani: a settembre il tasso di inflazione nell'Eurozona, in ragione d'anno, è stato dello 0,8 per cento (l'inflazione "core" dell'1 per cento). Di qui la esigenza di ricorrere a provvedimenti straordinari, quali i tassi negativi. Non va trascurato, però, che questa penalizzazione è stata poi significativamente attenuata dalla Bce sottraendo ad essa una parte delle riserve (con il cosiddetto "tiering" che entrerà in vigore a novembre). Resta, però, opportuno riflettere su questa materia. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha richiamato l'importanza di una politica di bilancio che agevoli la politica monetaria (e, si può dire, viceversa), nonché di una efficace azione per il debito. La politica monetaria ha i suoi evidenti limiti, oltre i quali non può andare. Insomma, si può dire che la scelta del ribaltamento dei tassi negativi sulla clientela delle banche sarebbe una grave, inaccettabile forzatura; ciò, però, non distoglie dal considerare gli impatti e i rischi della misura introdotta dalla Bce, pur valutandone le attenuazioni. Perciò si dovrebbe immaginare che essa abbia un carattere decisamente transitorio. Una parte spetta anche ai banchieri perché accrescano capacità e qualità nella selezione del merito di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Le commissioni

Pos, le banche frenano sul taglio costi

di **Alessandra Puato**

Il dialogo è stato aperto, ma il risultato non sarà scontato né immediato. Difficile che le commissioni sui Pos, dovute alle banche dai negozianti per le carte di pagamento, siano azzerate o ridotte in massa, come vorrebbe il governo. Accantonate nella manovra 2020 le sanzioni per chi, il Pos, non lo usa, l'esecutivo ha spostato il tiro. «Abbiamo aperto un confronto con l'Abi — ha detto ieri Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia —. È chiaro che al commerciante devi chiedere di utilizzare quotidianamente il Pos, ma gli devi consentire un costo accettabile». E il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha detto di apprezzare l'altro sottosegretario Pd al Tesoro, Antonio Misiani, per i «termini costruttivi e positivi» con cui ha replicato alla sua proposta di estendere a tutti i settori il credito d'imposta dei distributori di benzina per gli incassi con il Pos. Ma l'unica banca che si è dichiarata disponibile a

ridurre («Drasticamente, per i piccoli importi», ha detto il ceo Carlo Messina) le commissioni è Intesa. Eppure la direttiva Ue Psd2, quest'anno, impone costi più bassi per le transazioni sotto i 5 euro. E da due anni ormai sono state abbassate le commissioni che le banche pagano una all'altra, fra lo 0,02% (Bancomat) e lo 0,03% (carte di credito).

Secondo Altroconsumo, su un pagamento di 4,50 euro con il PagoBancomat il negoziante spende fra lo 0,88% e il 3,3%. Per 90 euro al supermercato, il 2,3%-4%. Con le carte di credito Mastercard e Visa si vola al 2,6%-7,2%. Rispondono le banche: «Ma anche noi dobbiamo pagare». Un ipotetico 0,8% che arriva loro dal PagoBancomat quasi si dimezza versate le commissioni alle altre banche, al circuito Bancomat e a chi processa il pagamento. Morale. Azzerare le commissioni è impossibile, tagliarle complesso. A meno di coinvolgere tutti nella filiera, anche i big Ue, le fintech. Lavoro lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così i tassi negativi aprono praterie per le banche digitali

Roma. Hanno fatto discutere le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier, in merito all'applicazione da parte delle banche commerciali di tassi negativi ai depositanti. L'idea è stata prima formulata in termini astratti, durante un discorso tenuto in qualità di nuovo presidente della Ebf, la federazione europea delle banche; poi declinata in concreto, specificando che Unicredit applicherà questo tipo di condizioni, a partire dal 2020, ai depositi con giacenze superiori a un milione di euro. La modifica, che interesserà essenzialmente la clientela corporate e wealth management, sarà accompagnata da proposte di impiego alternativo in fondi monetari a zero commissioni e obiettivo di rendimento non negativo. Sul tema è intervenuto anche Gian Maria Mossa, ad di Banca Generali, suggerendo che questo tipo di decisione venga in qualche modo validata a livello istituzionale. Le reazioni su questo tema sono state diverse e contrastanti. A un estremo, si collocano coloro che evidenziano come la liquidità abbia sempre avuto un costo legato all'inflazione e alla rinuncia a impieghi più remunerativi, dunque, l'applicazione di un tasso negativo ai depositanti, si dovrebbe leggere come naturale conseguenza delle misure di politica monetaria non convenzionali, che hanno portato ai tassi d'interesse negativi. All'altro estremo, c'è chi ritiene questo passaggio come un tentativo di scaricare sui depositanti l'incapacità degli istituti di credito di fronteggiare le complessità del mercato del credito contemporaneo. In quest'ottica, si tratterebbe anche di una difesa corporativa per arginare le pressioni concorrenziali esercitate da nuovi entranti come le challenger bank. Da ultimo, considerando che in Danimarca sono già comparsi dei mutui a tasso negativo, sarebbe legittimo chiedere a Unicredit se è intenzionata ad applicare anche agli impieghi, le condizioni straordinarie ipotizzate per la raccolta. Il mondo "sottosopra" dei tassi negativi ha portato non pochi grattacapi an-

che ai tecnici e agli economisti monetari: per cercare di orientarsi il primo passo è evitare di confondere le policy delle istituzioni dal comportamento degli operatori di mercato. Il fatto che la Bce abbia deciso di adottare politiche non convenzionali è materia di discussione tra chi ritiene che abbiano contribuito al formarsi di bolle speculative e chi invece ritiene che abbiano contribuito all'adempimento del mandato dell'istituto a tutela della stabilità dei prezzi. Discorso totalmente diverso riguarda gli istituti di credito che, come aziende private, operano in un mercato competitivo. Il tasso che remunera i depositi è un fondamentale elemento di politica commerciale, se un istituto vuol portarlo in negativo non è un problema, nella misura in cui ne accetta le conseguenze, ovvero le reazioni dei clienti. Si può rilevare come Intesa Sanpaolo abbia fatto sapere che non seguirà l'esempio di Unicredit applicando tassi negativi ad alcune categorie di depositi. L'invito di Mustier alle banche europee e quello di Mossa alle istituzioni italiane appaiono come tentativi di proporre una azione coordinata da parte di tutti gli operatori del mercato e di chiedere altresì che le istituzioni accettino questa forma di cooperazione in luogo della competizione, che di norma dovrebbe verificarsi sui mercati. Nella misura in cui non vengono direttamente attaccati gli interessi della clientela retail, non è da escludere che le istituzioni europee possano tollerare delle forme di "azione coordinata" da parte delle banche, settore che sta attraversando un processo di profonda ristrutturazione per il quale la redditività è l'aspetto più critico. L'unica variabile che appare meno controllabile sia dalle lobby sia con la moral suasion delle banche centrali è costituita dalle cosiddette challenger bank, nuovi operatori indipendenti, che grazie all'innovazione digitale riescono ad avere strutture agili ed efficienti e che potrebbero vedere in questa debolezza degli incumbents, una interessante opportunità.

Massimo Famularo



Patuelli (Abi)

«Il tetto sul contante non è efficace»

«Il tetto nazionale sul contante non è efficace», così Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, commentando la manovra



Classifica Mediobanca

Il tonfo di Piazza Affari: ora è solo ventesima Sempre meno banche

Piazza Affari perde valore rispetto alle altre Borse del mondo e scivola in ventesima posizione per capitalizzazione. Si è alleggerita dopo il calo di peso delle banche quotate la cui capitalizzazione, negli ultimi dieci anni, si è ridotta del 5%. In Italia si riduce anche il rendimento medio dell'azionario rispetto al Btp Italia. La fotografia sull'andamento dei mercati mondiali è stata scattata dall'Area studi di Mediobanca che ha analizzato, nel periodo dal 2008 a settembre scorso, l'andamento di 231 società quotate all'Mta di Piazza Affari di cui 203 industriali, 23 bancarie e 5 assicurative per un valore di capitalizzazione pari a 517 miliardi, il 30% del Pil italiano.



Carige**Cedute quote
di Bankitalia
per 25 milioni**

Banca Carige ha ceduto all'Istituto per il credito sportivo 1.000 quote del capitale della Banca d'Italia. L'operazione è in linea con quanto previsto dal Piano Strategico per rilanciare l'istituto (cessione delle quote in eccesso rispetto alla partecipazione del 3% fruttifera di dividendi) e prevede di essere realizzata ad un prezzo pari al valore nominale complessivo di 25 milioni di euro, coincidente con il costo storico.

Dopo questa cessione, pari allo 0,33% del capitale della Banca d'Italia, il Gruppo Carige detiene ancora 11.095 quote (3,698%). In Carige, intanto, dopo la proroga di Bankitalia, continua l'amministrazione straordinaria fino al 31 dicembre.

L'Istituto per il credito sportivo è una banca pubblica per il sostegno allo sport e alla cultura.



CASSAZIONE/ Riguardo ai versamenti invece la regola vale per tutti i contribuenti

Prelievi da c/c non tutti uguali

Niente presunzione di reddito se non si è imprenditori

DI **BENITO FUOCO**
E **NICOLA FUOCO**

Le presunzioni di maggior reddito che scaturiscono dai prelievi bancari hanno valore presuntivo solo nei confronti di titolari di reddito d'impresa; per i versamenti, invece, la presunzione opera nei confronti di tutti i contribuenti. Lo ha stabilito la sezione sesta della cassazione nella ordinanza n. 12213/2019. L'art. 32 del dpr n. 600/73, al comma primo e secondo, ipotizza la possibilità di presumere maggiori redditi desumibile in base alle risultanze dei conti correnti bancari. Con la sentenza n. 228/2014 la Corte costituzionale ha introdotto il principio secondo cui i prelievi di danaro effettuati dai lavoratori autonomi e non giustificati nel loro utilizzo non costituiscono reddito, con conseguente differenziazione della posizione dei lavoratori autonomi, per i quali la presunzione continua a operare solo in riferimento ai versamenti, con quella degli imprenditori, per i quali la presunzione opera sia relativamente ai versamenti che ai prelievi. Successivamente, l'art. 7-quater del dl n. 193/2016, modificando lo stesso articolo 32, ha introdotto, per i

possessori di reddito d'impresa, una limitazione in materia di presunzione sui prelievi; così, si presumono ricavi non dichiarati solo i prelievi superiori a 1.000 euro giornalieri e comunque sino a euro 5 mila mensili. La ordinanza della cassazione di cui al commento, quindi, sia pure stabilendo che, secondo quanto si rileva dall'articolo 38 del dpr n. 699/73 la presunzione legale della disponibilità di maggior reddito desumibile dalle risultanze dei conti bancari si estende a tutti i contribuenti, specifica che, per quanto riguarda i prelievi, essa è riferibile ai soli titolari di reddito di impresa. Infatti all'esito della sentenza della Corte costituzionale n. 228/2014 citata in precedenza, le operazioni bancarie di prelievo hanno valore presuntivo nei confronti dei soli titolari di reddito di impresa, mentre quelle di versamento sono imputabili a tutti i contribuenti, i quali possono contrastarne l'efficacia dimostrando che le stesse sono già incluse nel reddito soggetto ad imposta o sono irrilevanti. In conclusione, per il cittadino privato, la presunzione di maggiori redditi opera solo considerando i versamenti.

—@Riproduzione riservata—

Il principio

Per il cittadino privato non vale la presunzione di maggior reddito in base ai prelievi bancari; per questo stesso cittadino privato, la presunzione relativa alle movimentazioni bancarie opera solo per i versamenti non giustificati.



Banco Bpm, Crt si rafforza in vista delle aggregazioni

LA FONDAZIONE TORINESE ATTESTATA ALL'1,5% POTREBBE CRESCERE ANCORA: SÌ A CASTAGNA E PER EVENTUALI FUSIONI NON C'È ALCUNA FRETTA STRATEGIE

ROMA Fondazioni in manovra allo sportello. Dopo alcuni anni di stasi a causa degli effetti della crisi, gli enti sono tornati a muoversi, preparandosi al nuovo giro del consolidamento. Negli ultimi tempi la Fondazione Crt ha incrementato la partecipazione nel Banco Bpm, salendo dall'1,1 all'attuale 1,5%. E potrebbe salire ancora. Nei giorni scorsi si sarebbe svolto un consiglio della fondazione torinese dove il presidente Giovanni Quaglia avrebbe spiegato di aver acquistato sul mercato circa lo 0,4% che, ai prezzi correnti, ha un valore di 12,7 milioni. E di non escludere ulteriori arrotondamenti in funzione dell'andamento del titolo ma anche delle strategie future dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna. Quaglia apprezza la gestione del banchiere alla guida del terzo gruppo bancario italiano e, da quello che avrebbe spiegato ai suoi consiglieri, ne condivide le mosse.

Alle spalle di Capital Research che ha il 4,95% e Invesco con 4,6%, investitori istituzionali passivi, Crt si consolida terzo azionista davanti ad altre fondazioni allo stato stabili: Lucca ha l'1,2%, Cariverona lo 0,5%, Alessandria lo 0,5%. In totale gli enti hanno il 3,7%.

LE TAPPE DEL RISANAMENTO

La presenza delle fondazioni piemontesi si spiega con la rete distributiva del Banco Bpm dove accanto alle vecchie filiali della Popolare di Milano, ci sono la ex Popolare di Novara e la ex Cassa di Alessandria. C'è affinità geografica che giustifica l'attenzione sui prossimi passi di un percorso di risanamento. Banco è tra i pochi istituti che ha un Npe ratio ai minimi: 9,7% a fronte di un derisking di 18 miliardi di riduzione crediti dal 2017. Castagna è alle prese con un piano industriale di crescita dei ricavi con un obiettivo di utile sfidante: quasi certamente la presentazione slitterà da fine anno a gennaio-febbraio 2020. In più in primavera Banco rinnoverà la governance riducendo il cda attraverso un rimpasto che potrebbe essere significativo. Quanto al rischio, di là delle dichiarazioni di maniera («L'ipotesi Ubi ha senso industriale) che ha gettato benzina sui possibili scenari con Bper e Mps, Castagna vorrebbe rinviare di un anno il nuovo giro di consolidamento, secondo un piano che sarebbe condiviso dalla Crt. Meglio concentrarsi sulla redditività con il ritorno al più presto al dividendo su cui Castagna sta ragionando alla luce delle performance di fine anno. A favore dell'ipotesi Ubi c'è il feeling tra Crt e Cuneo che è il perno del patto nella banca di Brescia.

A Torino queste mosse sono approvate al punto che la partecipazione della fondazione nel Banco Bpm potrebbe superare quelle in Unicredit (1,65%), Generali (1,5%) mentre di Atlantia possiede quasi il 5%.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CARIGE

Ceduto lo 0,33% di Bankitalia al Credito Sportivo

Banca Carige ha ceduto al credito sportivo lo 0,33% di Bankitalia ad un prezzo pari al valore nominale di 25 milioni, coincidente con il costo storico. Dopo questa cessione Carige conserva il 3,698%.



Draghi all'ultimo consiglio Bce

Oggi il presidente uscente farà il bilancio degli otto anni alla guida della banca centrale e risponderà alle domande sulle pubbliche critiche mosse dai governatori per la riapertura del Quantitative easing

DI FRANCESCO NINFOLE

Mario Draghi presiederà oggi per l'ultima volta il consiglio direttivo della Bce. Non si prevedono nuove misure dopo l'ampio pacchetto approvato a settembre (taglio a -0,5% dei tassi sui depositi con esenzione parziale per le banche; cambiamento della forward guidance e delle condizioni della Tltro; riapertura del Qe). Ma c'è attesa per le parole del presidente uscente, che farà un bilancio degli ultimi otto anni e risponderà alle domande sulle divisioni all'interno della Bce proprio dopo il consiglio di settembre. Il nuovo Quantitative easing ha scatenato le proteste di Germania, Francia, Olanda e Austria e ha portato alle dimissioni della tedesca Sabine Lautenschlager, che sarà sostituita da Isabel Schnabel (si veda altro articolo in pagina). Così dall'anno prossimo gran parte del comitato

esecutivo sarà rinnovato, con deleghe in parte da assegnare: assieme a Christine Lagarde (presidente) ci saranno Fabio Panetta (che ieri ha ricevuto anche l'ok Bce e prenderà il posto di Benoit Coeuré), Schnabel, l'irlandese Philip Lane (capoeconomista dallo scorso giugno), il lussemburghese Yves Mersch e il vicepresidente spagnolo Luis De Guindos.

I mercati vogliono ora capire l'orientamento del nuovo consiglio, che all'inizio non dovrebbe discostarsi troppo dalla linea Draghi. «Le recenti critiche potrebbero indicare l'esistenza di una campagna dei falchi», ha osservato Pimco. «Tuttavia è molto improbabile che si verifichino cambiamenti sostanziali in termini di politica della Bce, Lagarde dovrebbe mantenere una politica accomodante».

Negli ultimi mesi i messaggi implicitamente rivolti a Lagarde sono aumentati: oltre alle prese di posizione pubbliche dei governatori contro Draghi, sono

stati diffusi documenti tecnici riservati e lettere di ex banchieri centrali. Ieri è emerso anche un sondaggio sindacale, dal quale risulterebbe che lo staff della Bce avrebbe condiviso le politiche di Draghi, ma avrebbe preferito uno stile più collegiale. Nell'ultimo mese anche banchieri e assicuratori europei hanno alzato il tiro contro la Bce, protestando contro la politica dei tassi negativi.

Draghi ha già risposto alle critiche, rivendicando le decisioni prese a maggioranza dal consiglio Bce, durante un'audizione al Parlamento Ue e in un recente discorso all'Università Cattolica. Oggi potrebbe esserci qualche ulteriore chiarimento. Lunedì ci sarà invece la cerimonia d'addio a Francoforte, in presenza del presidente italiano Sergio Mattarella, del presidente francese Emmanuel Macron e della cancelliera tedesca Angela Merkel. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Isabel Schnabel attesa alla prova del confronto dialettico

DI ANGELO DE MATTIA

Il governo tedesco ha indicato la candidata al Comitato esecutivo della Bce nella persona di Isabel Schnabel, in sostituzione della dimissionaria Sabine Lautenschlaeger. Si tratta di una esponente, le cui dichiarazioni in questi mesi sono risultate abbastanza equilibrate, non contrastando le decisioni promosse da Mario Draghi, anzi in qualche caso criticando coloro che contestavano le misure monetarie adottate, pur prospettando l'esigenza di nuovi interventi, per esempio, quelli sul sistema bancario, a livello europeo, ma anche di singoli Paesi (Germania inclusa), per razionalizzare e mettere ordine. La Schnabel, che è docente di finanza all'Università di Berlino, fa parte del Comitato formato da cinque esperti che svolgono funzioni di consulenza per il Governo di Angela Merkel. L'autonomia intellettuale di questi saggi e le tradizioni tedesche fanno sì che questa precedente vicinanza, che in altri Paesi potrebbe rappresentare una distonia nei confronti del ruolo di un banchiere centrale, non sia considerata un impedimento, né come un diretto passaggio dalla politica alla Banca centrale.

D'altro canto, non si tratta del primo mutamento di funzioni di questo tipo, molto basandosi, in Germania, sulla autonomia della singola persona e sulla capacità di non subire pressioni o comunque interferenze dalla politica, anche perché, nel caso di organi formati da esperti, si presume che siano, semmai, questi a indirizzare, per loro nel migliore dei casi, la politica del Governo e non viceversa. È una tradizione, tuttavia, difficilmente trapiantabile in Italia, dove le spinte lottizzatrici partitiche hanno una costante presenza. Vedremo, in ogni caso, se la designazione sarà poi coronata, dopo l'iter prescritto, dalla nomina, come concretamente opererà la professoressa Schnabel, avendo presente che la prima dimostrazione chiamata a dare è quella della stabilità e

della capacità di accettare le conclusioni di confronti dialettici negli organi di competenza. Fin qui diversi esponenti tedeschi, che si sono succeduti al vertice della Banca, di fronte alle difficoltà e all'asprezza del confronto, quando le loro opinioni sono risultate in minoranza, hanno preferito rassegnare le dimissioni. Si veda, appunto, proprio il caso di colei a cui la Schnabel succede, la quale si è dimessa in dissenso con le misure non convenzionali, in specie il quantitative easing, promosse da Draghi.

Ma l'altra motivazione che fa salutare la designazione in questione riguarda il fatto che con essa è ormai superato ogni impedimento procedurale perché l'Europarlamento, nel quale era stato rappresentata la soluzione del problema del conseguimento dell'equilibrio di genere al vertice dell'Istituto centrale come propeudeutica alla votazione sul membro designato dall'Italia, Fabio Panetta, ora non ha più ragione di temporeggiare, nell'Esecutivo essendovi Christine Lagarde - e che componente, dato che si tratta della presidente - e la nuova designata, su sei membri. E ciò nonostante il rinvio che ha subito la formazione della nuova Commissione. Poi il completamento dell'iter per Panetta, che nell'organo apicale apporrà una non comune competenza insieme con grande capacità ed esperienza e che entrerà effettivamente in carica all'uscita per completamento del mandato di Benoit Coeuré che scade il 1° gennaio, salvo che egli non si dimetta prima, renderà necessario rimpiazzare lo stesso Panetta nella carica tuttora ricoperta di direttore generale della Banca d'Italia, che ex officio è pure presidente dell'Ivass. Il successore naturale è Daniele Franco, con un curriculum denso, con importanti esperienze in Italia (da ultimo quella di Ragioniere generale dello Stato per circa sei anni) e all'estero. Più complessa sarà la nomina, interna, del vicedirettore generale che dovrà succedere a Franco. (riproduzione riservata)



BACKSTAGE

Il gotha bancario europeo ospite alla Generali Tower

Un momento di confronto per fare il bilancio sull'attuale congiuntura globale e sulla stabilità del sistema finanziario, con un occhio rivolto alle importanti novità sul fronte della politica monetaria. Si è discusso di questi temi ieri sera alla Generali Tower di Milano. La compagnia guidata da Philippe Donnet ha ospitato nella sua nuova sede un summit dello European Financial Services Roundtable, l'organismo che riunisce i presidenti e gli amministratori delegati delle principali banche europee e compagnie di assicurazione con lo scopo di alimentare il dibattito sulle questioni relative ai servizi finanziari. Tra gli altri ospiti c'erano Jean Lemierre (presidente di Bnp Paribas), Denis Duverne (Axa), Lorenzo Bini Smaghi (Société Générale), Urs Rohner (Credit Suisse), Axel Weber (Ubs), Cesare Bioni (Unicredit), Ana Botín (Santander) e Gian Maria Gros-Pietro (Intesa Sanpaolo). (riproduzione riservata)



ASSICURAZIONI**Poste accende
il software per
vendere polizze
in pochi minuti***(Messia a pagina 11)***PRONTA LA PIATTAFORMA PER DIVENTARE LEADER IN QUESTO SEGMENTO ASSICURATIVO****Poste lancia la sfida nel Danni***Al via il progetto-pilota per vendere polizze in pochi minuti. A gennaio l'iniziativa verrà estesa a tutta la rete degli uffici del gruppo dell'ad Del Fante con l'obiettivo di far lievitare la raccolta***DI ANNA MESSIA**

Poste Italiane è pronta a lanciare la sfida nel settore assicurativo Danni. Dopo aver lavorato un anno e mezzo sotto traccia, il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha appena avviato un progetto-pilota su una nuova piattaforma digitale di proprietà che promette di essere dirompente sul mercato. A darne notizia è stato Maurizio Capiello, amministratore delegato di Poste Assicura e direttore generale di Poste Vita, durante la prima edizione del Milano Festival delle Assicurazioni, organizzato da *MF-Milano Finanza* dal 17 al 19 ottobre scorsi.

I piani prevedono che da gennaio la piattaforma sarà a disposizione di tutta la rete degli uffici postali con un'offerta semplificata e modulare che spazierà dalle polizze per la casa a quelle per la salute fino alle temporanee caso morte o long term care, tutte create all'interno del gruppo. La novità è nella semplificazione, che dovrebbe moltiplicare i volumi. Come spiegato da Capiello, basteranno otto domande per individuare il prodotto assicurativo danni più adatto al cliente, allineandosi alle indicazioni che arrivano dalla nuova direttiva europea sulla

distribuzione assicurativa (Idd) entrata in vigore a inizio anno.

La nuova piattaforma sarà utilizzabile direttamente dal singolo utente online, ma la potenza di fuoco per il gruppo guidato da Del Fante è rappresentata dalla rete degli uffici postali capillare su tutto il territorio italiano. Una leva che in poco più di un decennio ha permesso a Poste Italiane di ottenere la leadership nel ramo Vita in Italia e ora la sfida, grazie anche alla nuova piattaforma, si estende al comparto Danni per dare attuazione agli obiettivi del piano industriale di Poste.

Il business plan prevede una forte spinta sul settore assicurativo con una crescita dei nuovi contratti Danni dai 700 mila di fine 2017 a oltre 2 milioni nel 2022. Già in questi primi tre anni lo sviluppo del giro d'affari è stato di oltre il 30%. Dai 117 milioni di premi di fine 2016 si è passati a 144 milioni nel 2017 e a 180 milioni nel 2018, con una forte accelerazione attesa anche quest'anno, visto che a giugno scorso (133 milioni) la crescita era stata di oltre il 35%.

La nuova piattaforma accelera la rincorsa di Poste Italiane nel Danni rispondendo alla sfida che nel settore

è stata lanciata anche da Intesa Sanpaolo. La banca guidata da Carlo Messina, come noto, tra gli obiettivi del piano industriale

ha messo anche quello di ottenere la leadership in Italia nel comparto Danni (mentre già si contende i primati nel Vita proprio con Poste Italiane). Più che una competizione tra i due gruppi, i progetti di crescita nel ramo Danni rappresentano in verità una spinta comune a fare espandere il mercato, nell'interesse comune e del Paese. I premi Danni non auto in Italia sono pari a circa l'1% del prodotto europeo contro una media europea che supera il 2%. Gli spazi di sviluppo sono quindi evidenti e le Poste dalla loro, come detto, hanno la rete degli uffici postali, con una media di 21 uffici per 100 mila abitanti rispetto alle cinque agenzie della prima compagnia di assicurazione Danni in Italia, ovvero Unipol, leader nell'Rc Auto.

Anche in quest'ultimo comparto Poste Italiane ha aperto i cantieri con un progetto-pilota che prevede di offrire coperture ai propri dipendenti e con l'obiettivo, in prospettiva, di allargare il business a tutta la rete. Per ora la spinta sarà però limitata al ramo Danni non auto. (riproduzione riservata)





CONTRARIAN

PER PORTARE IN BONIS GLI UTP SERVE UN APPROCCIO INDUSTRIALE

► I quasi 79 miliardi di euro (in termini di esposizione lorda) di crediti classificati utp presenti nei bilanci delle banche italiane a fine 2018 sono una sfida per tutti gli operatori del settore. I fattori attorno a cui ruota la valutazione sulle possibili evoluzioni del mercato nei prossimi mesi sono: un npe ratio lordo medio (al 12.7%), in sensibile riduzione rispetto al 2017 (20%) ma ancora ben al di sopra delle medie del mercato europeo (c.a. 3.7%); il coverage ratio medio degli utp (circa 34%), ancora sensibilmente inferiore rispetto ai livelli a cui sono state registrate le poche operazioni di dismissione di portafogli; la diversa dimensione e composizione dei portafogli utp delle banche (sia in termini di presenza e tipologia del collaterale, sia in termini di settori merceologici dei debitori) e la diversa capacità delle stesse di assorbire eventuali perdite derivanti da una loro vendita massiva a valori di pronto realizzo; i livelli relativamente contenuti dei recovery rate storici sin qui registrati sugli utp (al netto degli stralci e delle migrazioni negative); i possibili effetti contagio, derivanti da un de-risking accelerato, sia sul pricing del credito sia sulle dinamiche del tessuto economico locale; l'accresciuta pressione da parte del regolatore in termini di copertura dei prestiti (c.d. calendar provisioning). A tutto questo si aggiunge il rischio che il rallentamento del contesto macroeconomico abbia delle ricadute sull'asset quality delle banche, è possibile quindi che il ciclo economico contribuisca a creare nuovi npe (che sono in costante calo dal 2016). Questi elementi combinati fra loro unitamente alle differenze nel modo di gestire gli npl impongono al management delle banche di operare una scelta attenta e ponderata in relazione alle strategie di recupero da adottare nei confronti degli utp. Molto importante è la scelta degli interlocutori a cui rivolgersi. Pensiamo che i player che le banche dovrebbero privilegiare siano quelli che adottano un approccio al servicing di natura industriale, in grado di dare priorità ad un ritorno in bonis dei clienti debitori. Importante per i servicer sviluppare competenze che portino ad una piattaforma che adotti un approccio di gestione differenziato in funzione del segmento

di debitore (Large, sme's e Granulare, sia secured sia unsecured). Stiamo parlando di piattaforme in grado di unire e integrare le competenze di loan e asset manager (meglio se operanti negli specifici settori merceologici presenti sul territorio nazionale), in grado di supportare le banche lì dove i portafogli sono stati originati supportati da: advisors tecnici e legali, in grado di coadiuvare localmente i Loan e Asset Manager nei processi di turnaround e ristrutturazione aziendale; una Legal Entity, autorizzata dal regolatore ad operare come intermediario finanziario ex art. 106 in grado di catalizzare fonti di nuova finanza; competenze specifiche in termini di pianificazione industriale. L'aspetto fondamentale per gestire gli utp è l'adozione di un approccio che privilegi un assessment specifico ed individuale per ogni debitore, orientato a massimizzare la sua probabilità di sopravvivenza. Alcuni dei fattori più abilitanti per realizzare questo obiettivo sono: la capacità di mettere in campo forti competenze settoriali e di prodotto, per guidare i debitori-aziende nel rilancio della loro iniziativa imprenditoriale o, nel caso dei privati, di riallineare l'indebitamento alla loro capacità reddituale, supportandoli nelle scelte e nell'execution; la capacità di attrarre nuove risorse finanziarie, aspetto che le banche che hanno inizialmente originato il credito tendono ad affrontare in modo molto cauto e conservativo; la capacità di prevedere in anticipo i rischi e gli impatti connessi con una gestione giudiziale e liquidatoria. (riproduzione riservata)

Marc Knothe
ceo Intrum Italy



Bankitalia e Tesoro preparano l'aiuto pubblico per la Popolare di Bari

I pugliesi senza partner
Il governo vuole usare
Mediocredito centrale
ma costerà un miliardo

di **Andrea Greco**

MILANO – Il salvataggio della Banca popolare di Bari torna sul tavolo del governo, che cerca di inscrivere nel disegno - più grande - della Banca Pubblica d'Investimento (Bpi) per il Sud. Serve però un miliardo di capitale pubblico. L'incentivo indiretto da 380 milioni già offerto a giugno, con l'emendamento al dl Crescita che trasformava le attività fiscali differite in crediti d'imposta (quindi, capitale) «in casi di aggregazioni di imprese finanziarie e non finanziarie nelle regioni del Sud», scadrà il 31 dicembre. Ma le varie *avances* dell'istituto guidato da Vincenzo De Bastis sono state snobbate. Le popolari di Ragusa, Puglia e Basilicata, o altre minori in Campania nicchiano.

Lo stallo ha tre spiegazioni. Primo, la natura di banche popolari, dove una testa vale un voto e più che il peso degli azionisti conta l'ego campanilista dei vertici, frena le combinazioni. Secondo, la Bari non è un buon partito: anni di crediti scadenti hanno fatto iscrivere 420 milioni di perdite nel 2018 e nel 2019 ne verranno altri, poiché al rosso di giugno (73 milioni) si aggiungerà lo sbilancio contabile sulla vendita di circa 1,5 miliardi di altri crediti deteriorati all'Amco (la ex Sga, con cui si negozia). Per questo la dote da 380 milioni non basterà a ripristinare il patrimonio primario barese, da mesi sotto le soglie di vigilanza. Fonti attive sul dossier stimano che serva mezzo miliardo di capitale alla sola Bari; e la cifra raddoppia, per ripianare i crediti deteriorati delle popolari che finora la snobbano e per ampliare il ruolo di volano delle imprese locali per la rete aggregata. Il ter-

zo motivo per cui una fusione non decolla riguarda l'assenso di Bce e Commissione Ue, non scontato.

Per questo la Banca d'Italia, che segue con grande attenzione il caso, ha conferito con Tesoro e Palazzo Chigi, in un tentativo di disegnare un intervento a prova di insidie e bocciature. Le istituzioni studiano il modello "Banca nazionale di promozione", che l'Ue riconosce come soggetto pubblico nel mercato finanziario a supporto dell'attività delle Pmi, per condividere i rischi di credito con pubbliche garanzie o interventi diretti. Il "veicolo" sarebbe Mediocredito centrale, controllato da Invitalia.

Le due società già operano in simili ambiti, anche se Mcc andrebbe capitalizzata poiché ha 250 milioni di patrimonio. Entro due mesi il Tesoro dovrà convincere l'Antitrust Ue che questo piano rispetta le leggi sugli aiuti di Stato; per poi tentare l'annuncio di nozze tra Bari "ripulita" e altra banca, con la regia di Mcc. Nel 2020, se tutto andrà liscio, i passi ulteriori: separazione tra la spa operativa, partecipata da Mcc e altri soci e fondi pubblico-privati, e cooperativa dei "soci popolari" (tra cui i 70 mila della Bari) cui andrebbe una minima quota nella spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

420

Le perdite 2018

L'anno passato Popolare di Bari ha registrato un passivo di 420 milioni

1,5

I crediti marci

In vendita all'Amco (ex Sga) 1,5 miliardi di crediti deteriorati



▲ Ignazio Visco
Il governatore della Banca d'Italia segue con attenzione la vicenda



Pop Bari, 213 milioni di bond da restituire

Le obbligazioni subordinate hanno scadenza 2021: furono acquistate dai clienti con l'aumento di capitale. Il tribunale adesso nomina un'avvocata per rappresentare e tutelare i possessori dei titoli

di **Antonello Cassano** • a pagina 3

Pop Bari e 213 milioni di bond Il tribunale nomina un garante

Nel 2021 scadono obbligazioni subordinate che erano state acquistate con gli aumenti di capitale. Il giudice sceglie l'avvocata Augusta Dramisino per rappresentare e tutelare i possessori dei titoli

Le operazioni servirono per l'acquisto di altri istituti prima fra tutti Tercas. Le cedole sono state sempre pagate

di **Antonello Cassano**

Non ci sono solo gli azionisti. Ora per la Banca Popolare di Bari si apre anche il fronte degli obbligazionisti. E in particolare di quei clienti della banca che hanno acquistato obbligazioni subordinate con gli aumenti di capitale varati dalla Bpb negli anni 2013-14. Obbligazioni per un valore che supera i 200 milioni di euro e che scadono tutte nel 2021. Il tribunale di Bari ha nominato un rappresentante comune di tutti gli obbligazionisti della banca. Lo ha fatto proprio in seguito al ricorso di un obbligazionista preoccupato per il destino dei suoi risparmi, viste le cattive acque in cui si trova la Bpb negli ultimi tempi, alle prese con bilanci in

rosso per 420 milioni di euro nel 2018 e per 58 milioni di euro nel primo semestre di quest'anno. Il ruolo di rappresentante - una figura prevista solo per gli obbligazionisti - verrà ricoperto da Augusta Dramisino (in seguito alla rinuncia di Elbano De Nuccio), avvocatessa barese fra i più esperti in Italia in tema di diritto societario e bancario. A lei il compito di fugare i dubbi dei risparmiatori attraverso la lettura dei bilanci della banca per capire se questo prestito milionario verrà effettivamente restituito.

Prestito che, come detto, è stato effettuato con gli aumenti di capitale degli anni 13-14, quelli che servirono alla più grande Popolare del Sud per avviare l'ulteriore espansione dell'istituto attraverso l'acquisizione di altre banche, come la Tercas costata 300 milioni di euro. Operazione da cui partirono i guai dell'istituto barese finito sotto osservazione di Bankitalia e Consob. Quei clienti, diverse migliaia, hanno acquistato obbligazioni per un valore di circa 213 milioni di euro. In pratica hanno prestato soldi alla banca che in cambio ha ceduto loro dei titoli obbligazionari subordi-

nati. C'è chi ha prestato poche migliaia di euro e chi invece ha messo sul tavolo somme più consistenti.

Va detto che le cedole garantite da quelle obbligazioni sono state sempre regolarmente pagate dalla Popolare di Bari e fruttano un tasso nominale del 6,5 per cento. Ma quando quei titoli furono acquistati c'era un'aria tutto sommato positiva sul futuro dell'istituto. Oggi con le perdite di bilancio, i rischi per le operazioni di dismissione dei crediti deteriorati e la difficile trasformazione della Popolare in Società per azioni (per non parlare delle inchieste giudiziarie tuttora in corso) il clima è completamente cambiato. Non è un caso se sul mercato secondario Hi-Mtf - lì dove sono scambiate con enormi difficoltà



anche le azioni della Popolare crollate da 9,50 euro del 2015 a 2,38 euro - gli scambi sono minimi, se non nulli. Eppure questi titoli con un rendimento così alto dovrebbero avere un mercato. Un altro segnale di preoccupazione per migliaia di obbligazionisti. Proprio uno di loro, per il timore di non riavere indietro entro il 2021 il prestito fatto alla banca ha presentato un ricorso, difeso dall'avvocato Domenico Romito, presidente di Avvocati dei consumatori, e chiesto e ottenuto dal tribunale di Bari la nomina dell'avvocata Dramisino come rappresentante di classe. Sarà lei a leggere i bilanci della banca per capire se quei prestiti verranno restitui-

ti e a far valere i diritti degli investitori nelle assemblee dei soci (dove potrà assistere). Per l'avvocato Romito "la preoccupazione delle famiglie che hanno investito i loro risparmi in queste obbligazioni nascono dall'illiquidità e mancanza di acquirenti del titolo nonostante l'alto rendimento offerto e l'attuale basso prezzo teorico sul mercato Hi-Mtf. Considerando infatti il prezzo teorico di 61, investendo 61mila euro si avrebbe alla scadenza la stratosferica somma di 113mila euro, incluse le cedole. Parliamo di un rendimento annuo del 40 per cento e di circa l'80 per cento sulla somma investita in due anni". Ecco perché la rappresentante di classe

"potrà dare risposte alle attese dei risparmiatori". Intanto Avvocati dei consumatori organizzerà per fine novembre un'iniziativa di tutela di tutte le famiglie coinvolte a livello regionale e nazionale nei risparmi illiquidi "che paradossalmente - fa notare Romito - nonostante gli altissimi importi in gioco, continua a registrare un silenzio assordante della politica nazionale e locale". Dal fronte della banca, invece, non si registrano reazioni ufficiali. Il presidente del consiglio di amministrazione, Gianvito Giannelli, al momento preferisce non esprimersi al riguardo, in attesa di leggere il provvedimento di nomina del rappresentante degli obbligazionisti.

La scheda

La trasformazione e il ruolo dei soci

Con 69mila soci la Banca Popolare di Bari è il più grande istituto Popolare di tutto il Sud. La banca è alle prese con la difficile trasformazione in società per azioni e sta affrontando una pulizia dei bilanci che registrano pesanti perdite. Per risollevarsi l'istituto punta a usufruire del credito di imposta da 500 milioni di euro messo a disposizione dal governo per tutte le banche del Sud che avviano fusioni con altri istituti meridionali e favorire così la ripresa dell'attività con tranquillità. Proprio quello che sta provando a fare la Bpb attraverso trattative con alcune banche popolari napoletane e con gli altri istituti pugliesi.



▲ **In attesa** La Banca Popolare di Bari alle prese con la questione bond

Un mandato a sostegno instancabile delle banche

Ma nell'ultima conferenza Draghi dovrà difendere i tassi negativi sui depositi

FRANCOFORTE

L'ultimo taglio del tasso dei depositi detenuti dalle banche presso la Bce, che lo scorso 12 settembre è sceso a quota -0,50% su decisione a larga maggioranza del Consiglio direttivo, ha avuto l'effetto della famosa goccia che fa traboccare il vaso. E oggi, all'ultima riunione del Consiglio direttivo presieduta da Mario Draghi, quei 50 punti saranno al centro dell'attenzione. La voce delle banche europee si è fatta più grossa nel denunciare il mondo alla rovescia, dove il parcheggio della liquidità costa sempre più caro, i margini sono ridotti all'osso e i rendimenti dei risk free asset negativi fino a 30 anni. E così in Germania in questi giorni è tornato il Mario Draghi raffigurato come il conte Draghila.

Eppure sono state proprio le banche europee, con le loro difficoltà che nel 2011 apparivano insormontabili, a preoccupare per prime Mario Draghi che ha plasmato l'Ssm e conquistato la vigilanza bancaria unica europea come responsabilità diretta della Bce. Ha anche introdotto strumenti di supporto senza precedenti per le malandate banche: prima le Ltro, poi le Tltro e ora infine il tiering. Una banca centrale, per essere efficace, ha bisogno che la cinghia di trasmissione della politica monetaria - che è la banca - sia perfettamente funzionante. E l'Europa, bancocentrica e con un'economia all'80% finanziata da prestiti bancari, non può fare a meno delle banche per crescere.

Draghi, arrivato alla presidenza della Bce il primo novembre 2011, si mette subito a lavoro per risanare le banche e rimetterle in condizione di potersi finanziare sul mercato: nel 2011 la crisi di fiducia sulle banche e tra le banche è al picco, le emissioni di bond bancari impensabili, l'interbancario chiuso. La Bce sotto la guida di Draghi lancia nel dicembre

2011 e poi nel febbraio 2012 le Ltro, le operazioni di rifinanziamento a tre anni per fornire al sistema bancario 1000 miliardi di liquidità, sostituendosi a un mercato interbancario all'epoca prosciugato.

Già all'inizio del 2012, Draghi con il commissario europeo Michel Barnier getta le basi dell'Unione bancaria. E per l'estate di quell'anno si fa preparare alla svelta da Ignazio Angeloni, consigliere Bce per le questioni di stabilità finanziaria dal 2008, una bozza di quello che sarebbe poi divenuto il Meccanismo di vigilanza unico responsabile della supervisione di oltre 120 grandi e medie banche europee in collaborazione con le autorità di vigilanza nazionali. Nonostante la nuova regolamentazione europea abbia imposto più capitale e di migliore qualità, con il rischio di irrigidire l'offerta del credito, il miglioramento del contesto macroeconomico dato dalle misure accomodanti della politica monetaria ha invece aumentato la qualità del credito: i costi di finanziamento per il settore privato non-finanziario (prestiti a imprese e mutui) tra il 2014 e il 2019 si sono dimezzati, passando dal 3-3,1% all'1,5-1,6% di questa estate. Le Tltro inoltre hanno consentito alle banche più virtuose nel finanziamento di imprese e famiglie ad accedere al tasso negativo (riscuotono un tasso d'interesse e non lo pagano quando si finanziano).

La vigilanza unica con l'approccio elaborato dalla Bce ha «impresso un'accelerazione significativa alla riduzione degli Npl», ha sottolineato il presidente dell'Ssm Andrea Enria, secondo il quale la capacità di tenuta delle banche si è molto rafforzata ma la «loro redditività resta deludente». L'Unione bancaria resta il volano per la crescita in Europa: avviata sotto la presidenza Draghi, starà a Christine Lagarde portarla a termine con garanzia unica europea sui depositi, armonizzazione delle leggi nazionali di liquidazione coatta amministrativa, soluzione al nodo dell'esposizione delle banche al rischio sovrano.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENARO&LETTERA**BPER: +1,33%**

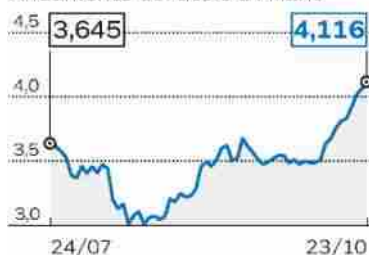
A mercato e analisti piace l'ipotesi di un'alleanza con Ubi Banca

Il mercato e gli analisti ragionano sullo scenario di un'aggregazione tra Ubi e Bper. Dopo le indiscrezioni, riportate ieri dal Sole 24Ore, relative al fatto che alcuni grandi azionisti delle due banche stanno accarezzando l'ipotesi di un'alleanza, ieri il titolo Bper ha chiuso in controtendenza a Piazza Affari, con un rialzo dell'1,33%, a 4,12 euro, mentre Ubi ha registrato una flessione dell'1,73% a 2,85 euro. Nessun contatto formale tra i due gruppi, ma è vero che, come segnala Equita Sim in un report, una fusione tra le due ex popolari «potrebbe avere senso in primis dal punto di vista sia di governance» e darebbe origine a una realtà che diventerebbe il secondo gruppo bancario domestico. Secondo le proiezioni dell'analista Giovanni Razzoli, la combined entity avrebbe un Npe ratio dell'8,4% e un Cet1 di circa 12% (preoneri di ristrutturazione), con un ritorno sul tangibile del 7%. «Ipotizzando di voler ridurre l'Npe ratio al 6% e i dipendenti dell'8% - si legge nel report - stimiamo oneri one-off di circa 750 milioni, livello che sarebbe comunque coerente con un Cet1 pari all'11,7%, livello che ci sembra adeguato anche perché potrebbe essere aumentato tramite cessioni».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Milano



IN BREVE**UBI****Accordo con Sace
per il recupero crediti**

Sace Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo Cdp, e Ubi Banca hanno finalizzato un accordo di collaborazione con l'obiettivo di supportare le imprese clienti della banca nell'attività di recupero crediti sui mercati internazionali. Le aziende clienti di Ubi potranno affidarsi ai professionisti Sace Simest e a un network di 200 corrispondenti e negoziatori locali.



BEI-UNICREDIT

250 milioni a disposizione delle Pmi



••• Unicredit e Banca Europea per gli Investimenti (BeI) rinnovano l'impegno a supporto dell'economia con nuove risorse destinate al finanziamento delle imprese italiane a piccola e media capitalizzazione operanti in particolare nei settori dell'agricoltura, della bioeconomia e delle energie rinnovabili. Gli accordi consentiranno di mettere complessivamente a disposizione delle imprese 250 milioni di euro. Cento milioni alle Pmi con un organico di meno di 250 dipendenti e alle imprese Mid-Cap con meno di 3.000 dipendenti. La banca raddoppierà le linee di credito con risorse proprie, portando a 200 i milioni a disposizione, 50 milioni per progetti di piccole e medie dimensioni. *(nella foto l'ad Unicredit Mustier)*





Attualità

Ubi, Faltoni (Fabi): "Macroarea, aggregazioni e cessioni, il punto"

"Guardando al presente e al futuro di UBI Banca e delle sue ramificazioni in Toscana e ad Arezzo, ci preme tenere alta l'attenzione su tre aspetti"

AN Redazione
23 OTTOBRE 2019 17:21



"S eppur siano ancora aperte le ferite causate dalla "risoluzione" di BancaEtruria - con i processi ai lavoratori ancora in corso -, guardando al presente e al futuro di UBI Banca e delle sue ramificazioni in Toscana e ad Arezzo, ci preme tenere alta l'attenzione su tre aspetti". Così la Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi) torna ad attirare l'attenzione sulla situazione attuale di Ubi

Cessioni di ramo d'azienda di Ubiss- Ubi Sistemi e Servizi

Dopo le riuscite manifestazioni e assemblee in tutte le zone di insediamento, compreso Arezzo, del 13 settembre, è in corso la trattativa per le esternalizzazioni di alcuni suoi comparti e che coinvolgono in totale duecento dipendenti, fra lavoratori di Ubiss in senso stretto e distaccati. Anche se non si parla del Polo Ubiss di Arezzo (120 dipendenti), le preoccupazioni sono evidenti, non solo in questa azienda, ma in tutto il Gruppo bancario.

Macroarea

Quello che era il nucleo centrale di BancaEtruria, sia dal punto di vista storico che di filiali, è inquadrato nella macroarea Toscana/Umbria/Lazio, con sede a Roma. Oltre a ciò, ad Arezzo insiste una sede della società Ubiss - Ubi sistemi e servizi, con circa centoventi dipendenti; poi, ci sono oltre duecento dipendenti che lavorano in città nei vari uffici di UBI Banca. La Toscana è la quinta regione nella banca per numero di filiali e, in questa zona geografica dell'Italia centrale, già BancaEtruria aveva 144 filiali, il 58% dell'attuale presenza.

Per questo, ma anche come riconoscimento del valore di BancaEtruria all'interno di UBI - e magari anche come simbolico "risarcimento" per quante ne hanno subite il territorio, i clienti e i lavoratori - è il caso che l'azienda valuti l'idea di spostare da Roma ad Arezzo la sede della macroarea. La nostra città e la Toscana se lo meriterebbero.

Aggregazioni

I più letti di oggi

- 1 Punto, Panda e Audi in vendita. Arezzo Casa lancia il bando: prezzi e scadenze
- 2 La storia di Alessia che aiuta le aziende a capire le persone. Un'aretina tra le 50 top del 2019
- 3 Il Natale invade Arezzo. Luminarie, percorsi, spettacoli e i nuovi mercatini: tutte le novità
- 4 4000 rumeni al voto per il Presidente della Romania: il seggio di Arezzo all'ex circoscrizione

Su input della Banca Centrale Europea, in Italia assisteremo a breve ad una nuova stagione di aggregazioni bancarie, che coinvolgeranno anche UBI. Se una fusione con Banco BPM (che ha i suoi nuclei fondativi a Verona e a Milano) potrà avere conseguenze indirette nella nostra città, una eventuale unione con MPS potrebbe invece avere ricadute molto negative sul nostro territorio - come in tutta la Toscana - e sull'occupazione delle due banche. Basti solo pensare alle sovrapposizioni di filiali e alla forza lavoro che insiste negli uffici di Siena (migliaia) e di Arezzo (centinaia), oltre che di Firenze.

Insomma, in un mondo così in evoluzione come quello bancario - un settore che è fondamentale per l'economia del Paese - è sempre massima l'attenzione della FABI per tutelare al meglio l'occupazione; non solo, ma vogliamo costantemente sensibilizzare le istituzioni, la politica e l'opinione pubblica su scelte aziendali che possono avere giocoforza importanti ricadute anche sui nostri territori.



Potrebbe interessarti

Guida 2020 de L'Espresso: due ristoranti della provincia di Arezzo con il "cappello". Tutti i top della Toscana

Le nocciole della Ferrero saranno coltivate in Valdichiana: l'accordo con l'azienda che produce Nutella

L'urologia robotica aretina tra le top 20 in Italia: 226 interventi in un anno per l'equipe di De Angelis

Due aerei della Seconda guerra mondiale ritrovati da "Quelli della Karin"

I più letti della settimana

Sagre, feste paesane e cibo di strada: un calendario per i buongustai

Travolto in piazza Guido Monaco mentre attraversa la strada

Lieve scossa di terremoto ad Arezzo: epicentro nella zona di Olmo

Precipita per quattro metri nel vuoto: ferito un 60enne

Schianto auto-moto tra Pieve al Toppo e San Zeno: grave 43enne. Strada temporaneamente chiusa

Il terremoto, le grida, le aule evacuate: un giorno di scuola fuori dall'ordinario

AREZZONOTIZIE

- Presentazione
- Registrati
- Privacy
- Mostra consensi
- Invia Contenuti
- Help
- Condizioni Generali

Per la tua pubblicità

CANALI

- Cronaca
- Sport
- Politica
- Economia e Lavoro

ALTRI SITI

- Consigli Acquisti
- Cosa fare in città
- Zone
- Segnalazioni



APPS & SOCIAL

- PisaToday
- PerugiaToday
- BolognaToday
- CesenaToday
- ForlìToday



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2019 Ctynews spa - Testata registrata tribunale di Arezzo nr. 3 V.G. 774/28/3/2000 - Direttore responsabile Mattia Cialini